



13 aprile 2010 – Ore 20.15

INDUISMO E BUDDISMO

Alberto Pelissero

Nato a Torino nel 1960, ivi laureatosi con una tesi su Abhinavagupta (relatore Mario Piantelli), ha conseguito a Roma il titolo di Dottore di ricerca nel 1999, con una tesi su Gaudapada (relatori Mario Piantelli e Stefano Piano, coordinatore Raniero Gnoli). Dal 1999 è ricercatore, dal 2005 professore associato presso l'Università degli studi di Torino, dove insegna Lingua e letteratura sanscrita e Storia e civiltà dell'India. Socio del Bhandarkar Oriental Research Institute, dell'Associazione Italiana di Studi Sanscriti, è coordinatore dell'indirizzo di Studi indologici e tibetologici della Scuola di dottorato in Studi euroasiatici: indologia, linguistica, onomastica (sede amministrativa: Università di Torino, sedi consorziate: Università di Bologna, Milano e "L'Orientale" di Napoli) e Vicedirettore del Centro Interateneo di Studi per la Pace come rappresentante dell'Università di Torino. Tra le sue opere più recenti vanno ricordate: Alberto Pelissero, *Il riso e la pula. Vie di salvezza nello śivaismo del Kaśmīr*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998; *Strumenti per lo studio dell'Āgamaśāstravivaraa, Con una traduzione annotata del commento alle strofe di Gauapāda ascritto a Śakara*, Leo S. Olschki, Firenze 2002; *Letterature classiche dell'India*, Morcelliana, Brescia 2007.

Sintesi orientativa

Induismo e Buddismo sono due tra le più importanti religioni asiatiche, l'una rimasta un fenomeno sostanzialmente circoscritto al subcontinente indiano, pur con la presenza di una diaspora non trascurabile; l'altro l'unica fede di origine indiana capace di diventare una realtà panasiatica. L'incontro con la modernità costituisce per entrambi una sfida, un rischio e un'opportunità. La sfida ha fatto nascere sin dal secolo XIX movimenti riformistici variamente volti a colmare lo iato con i progressi scientifici e tecnologici occidentali in nome di una supposta superiorità spirituale del mondo orientale; il rischio è consistito nell'irrigidimento di fronte a un'alterità non più eludibile; l'opportunità si apre forse solo agli albori del XXI secolo, con la possibilità di scorgere nuove vie per queste due grandi visioni del mondo, che ne preservino l'originalità senza comportarne la caduta nel fondamentalismo, nell'arroccata difesa della tradizione o nel semplice orgoglioso isolamento.

In particolare lo Induismo ha vissuto e in parte ancora sta vivendo le stagioni della riforma, della controriforma e della restaurazione, se vogliamo usare una terminologia di stampo occidentale. Una ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che non è possibile equiparare fino in fondo l'esperienza dello Induismo della madrepatria e di quello della diaspora, che rappresentano realtà diverse e irriducibili. Il Buddismo invece rappresenta una galassia più complessa e sfumata, tanto che secondo alcuni più giusto sarebbe parlare *dei* Buddismi che *del* Buddismo. La straordinaria capacità della parola del Buddha di adattarsi ai contesti culturali più diversi (indiano, tibetano, cinese, giapponese, sudestasiatico e finanche statunitense ed europeo) dimostra la vitalità del Buddismo, ma anche l'impossibilità di ridurre a unità un verbo che si coniuga in modi tanto diversi.

La conferenza cercherà, negli ovvi limiti di tempo concessi, di affrontare alcuni di questi temi, oltre a fornire alcune indispensabili informazioni di base che sarebbe forse ottimistico dare per scontate, in modo da offrire al pubblico la possibilità di orientarsi in un universo culturale e religioso in continua evoluzione, che non sarebbe prudente né saggio considerare statico o relegato in una dimensione intemporale ed eterna.